LA MAISON DES FEMMES

La casa delle donne

Un film di MÉLISA GODET

Con

KARIN VIARD, LAETITIA DOSCH OULAYA AMAMRA EYE HAÏDARA

Durata 110’

Al cinema dal 29 OTTOBRE 2026

Una distribuzione

Satine Film

Log Line

Alla Maison des femmes, tra cura, ascolto e solidarietà, un'équipe si batte ogni giorno per accompagnare le donne vittime di violenza nel loro percorso di rinascita. In questo luogo unico, Diane, Manon, Inès, Awa e le loro colleghe accolgono, sostengono e restituiscono fiducia.
Insieme, con le loro forze, le loro fragilità, le loro convinzioni e un'energia inesauribile.
.

Sinossi breve

La dottoressa Diane Khoury dirige un centro di assistenza sanitaria e supporto unico nel suo genere: con ferrea determinazione e grande generosità, insieme all'ostetrica Manon, alla giovane tirocinante Inés e all'energica infermiera Awa, offre le cure e supporto necessari a donne che si trovano ad affrontare le sfide più difficili della vita.

La loro giornata è scandita da visite mediche, sessioni di gruppo e un costante coordinamento con assistenti sociali, psicologi e agenti di polizia. Alternando piccole vittorie e battute d'arresto, sfide e momenti critici per conciliare il lavoro con le esigenze personali, le operatrici sono più che semplici colleghe: sono diventate a loro volta una famiglia, unite dalla missione di aiutare e guarire. Con l' ausilio di collaboratrici e collaboratori altrettanto motivati, come lo psicologo Alexandre e il contabile Gilles che cerca sempre faticosamente di far quadrare i conti gestendo le poche risorse disponibili, insieme si adoperano per "cambiare in meglio" la vita di tutte le donne che si rivolgono loro in cerca di aiuto.

Ma è proprio quando gli ispettori governativi visitano la struttura per verificarne l' attività e sostenibilità finanziaria che Diane si trova ad affrontare la sua sfida più grande: con le crescenti esigenze economiche di cui ha bisogno e lo spazio limitato a disposizione per gestire l' attività riuscirà a garantire il futuro della "**Maison des Femmes"** prima che sia troppo tardi?



Sinossi lunga

La Maison des Femmes è una vera e propria casa delle donne e per le donne.

Un punto di riferimento per tutte le questioni che coinvolgono l'esperienza al femminile - come la gravidanza e la maternità - ma anche, e soprattutto, un porto sicuro dove donne di ogni età possono approdare quando le ferite fisiche e psicologiche della vita ne sconvolgono l' esistenza facendo perdere loro ogni riferimento e ogni sicurezza.

Dalle tematiche riguardanti la salute sessuale, alle delicate situazioni che includono abusi e violenza domestica e di genere, così come quelle legate a pratiche ancestrali tradizionali come le mutilazioni dei genitali femminili, la **Maison des Femmes** è in grado di fornire un percorso di cura coordinato, volto ad accompagnare le pazienti fuori dalla condizione di violenza e a restituire loro sicurezza e autonomia, oltre a garantire un servizio di accoglienza attivo e continuativo per monitorare la loro condizione e accogliere le nuove richieste di aiuto.

Ma ciò che rende unico il Centro è la forza delle sue operatrici e dei suoi operatori: capitanate dalla tenace e inossidabile **dottoressa Diane,** un team di medici, psicologi, ostetriche e assistenti sanitari, sanno come offrire a ciascuna delle pazienti esattamente ciò di cui hanno bisogno, che si tratti di ascolto, assistenza medica o protezione legale.

Tutte lavorano con grande passione e sincera dedizione nel **"prendere in carico"** le pazienti. Perchè, come dice l' ostetrica **Manon**: "**prendere in carico significa portare il peso della situazione con loro. Non sono loro da sole, non siamo noi da sole, è insieme. È questo l'equilibrio".**

Un equilibrio e una solidarietà che prevale anche nei rapporti fra le stesse operatrici, sempre pronte a condividere le proprie fragilità e a sostenersi nei momenti di difficoltà, ma anche a lasciarsi andare a istanti di leggerezza che allentano le tensioni e rafforzano la determinazione nel perseguimento dei propri obiettivi.

E così **Awa, Rozenn, Pauline**, **Clara, Lubna, Lucie, Louise, Pauline**, **Clara** supportano con entusiasmo **Diane** nelle fatiche della gestione e nelle attività quotidiane. Per una visita medica, un percorso psicologico terapeutico, oppure l'organizzazione di un corso di karatè o di atelier artistici per la "stima di sé ", le operatrici sono compatte e unite nell' aiutare le donne che si rivolgono al Centro a riacquistare forza e fiducia in se stesse. Un' energia che travolge anche **Inés,** una giovane specializzanda in medicina, il cui futuro professionale era già stato pianificato dalla famiglia presso una lussuosa clinica privata, ma che segrete motivazioni personali hanno spinto verso la "Maison"che ora non vorrebbe più abbandonare.

A questo *team* al femminile non mancano operatori di sesso maschile e non deve sembrare un' eccezione perché, come dichiara lo psicologo **Alexandre: "credo sia importante per le donne che curiamo qui avere la mia prospettiva, come psicologo e come uomo, su ciò che è successo loro. È importante che anch'io, come uomo, possa dire: quello che avete subito non è normale"**.

E poi c'è **Gilles**, responsabile dell'amministrazione, il "brontolone" del gruppo che cerca sempre faticosamente di far quadrare i conti, gestendo le poche risorse finanziarie a disposizione.

Insieme formano un gruppo compatto che si sforza al massimo di ascoltare, aiutare e proteggere, ben consapevoli che il rischio del fallimento è sempre in agguato perché la storia e la situazione di ogni donna possono essere imprevedibili e sfuggire a ogni controllo. Così, come altrettanto incerta sembra essere la sopravvivenza del Centro stesso, i cui mezzi e spazi sono sempre più limitati per riuscire a far fronte alle continue e crescenti richieste di aiuto.

Un fragile equilibrio con cui gli operatori devono quotidianamente confrontarsi e che pare inesorabilmente destinato a rompersi quando, a sorpresa, un giorno si presentano alla porta gli Ispettori degli Affari Sociali per controllare l'attività della struttura e verificarne l'utilità e sostenibilità finanziaria.

Sarà allora che Diane e la sua squadra dovranno affrontare la loro sfida più grande: riusciranno a proteggere l'esistenza della **"Maison des Femmes"** e a garantirne il futuro prima che sia troppo tardi?



Incontro con la regista Mélisa Godet

Ci racconti la genesi del film…



Era la fine del 2016. Un giorno, alla radio, ho sentito Ghada Hatem, ginecologa e ostetrica, parlare del Centro per le Donne che aveva appena creato a Saint-Denis, dei percorsi di cura e dei vari professionisti – medici, psicologi, avvocati, esperti legali, agenti di polizia e a volte artisti – che univano le loro competenze ed energie per aiutare le donne vittime di violenza a ricostruire le proprie vite. Come donna e come cittadina, ho pensato che fosse meraviglioso che un posto del genere potesse esistere.
E, come sceneggiatrice e regista, ho subito pensato che sarebbe stato un film fantastico, il tipo di soggetto che volevo portare sul grande schermo.
Un film corale, un film di spessore su un tema importante, e anche un film che infondesse speranza. L'idea mi è rimasta impressa…L'unica sfida rimasta era convincere Ghada a permettere alla mia produttrice, Emma Javaux e a me di realizzare un film sulla sua storia e sulla sua casa.

Qual è stata la sua reazione?

Era scettica. Subito non credeva che ce l'avremmo fatta, e l'idea di vedersi diventare un personaggio cinematografico le sembrava strana. Ma non ero arrivata a mani vuote. Il vantaggio della storia era che, affinché questo posto esistesse, Ghada aveva dovuto, e deve ancora, fare molto rumore per far conoscere la Casa per le Donne e ciò che vi accade. Quindi avevo accesso a una grande quantità di documentazione. Sono andata a trovarla con una prima bozza, come base di discussione e come prova della nostra serietà. Ghada si è gradualmente convinta. Ha posto, tuttavia, una condizione: ha insistito affinché il personaggio che l'avrebbe rappresentata fosse concepito interamente come un personaggio di fantasia.



Il film viene narrato dal punto di vista del team di assistenza, in un momento in cui la casa di accoglienza femminile, che quest'anno festeggerà il suo decimo anniversario, è già in funzione da diversi anni e sta affrontando lo scoppio della pandemia di coronavirus...

Ho scelto subito di affrontare il film dalla prospettiva degli operatori che gestiscono questo luogo e di fare un piccolo salto indietro nel tempo rispetto alla sua creazione.
Volevo mostrare questa casa in funzione, brulicante di vita e attività, con team esperti e pazienti in diverse fasi del loro percorso di cura. Avevo una convinzione: non avrei filmato alcuna scena di violenza. Non era quella la direzione che volevo prendere. Non volevo fare di quella violenza un materiale di espressione estetica.

Questa violenza, Lei la fa sentire in modo diverso. E questo è anche più duro.

La violenza è certamente presente, ma viene trasmessa attraverso le parole di queste donne, che sono ritratte come soggetti pensanti e attivi, artefici della propria ricostruzione, e non come oggetti di violenza inflitta loro da qualcun altro. Questo cambia tutto. Era un prerequisito essenziale nella sceneggiatura.

La sceneggiatura, infatti, è una vera opera d'arte che intreccia i percorsi di innumerevoli personaggi, sia tra l'équipe medica che tra i pazienti…

Ho una passione per i film corali! È sempre un processo che richiede tempo, ma è affascinante lavorarci. Qui, era necessario intrecciare i percorsi individuali dei vari personaggi, trovare parallelismi tra le vite di questi operatori e quelle dei pazienti, il tutto all'interno di una narrazione più ampia incentrata sulla sopravvivenza di questa casa, che è un personaggio a sé stante. Mi sono nutrita delle mie conversazioni con Ghada e della documentazione che avevo a disposizione. Alcuni elementi mi hanno subito fatto venire in mente sequenze specifiche, come ad esempio la scena nel laboratorio artistico, dove vediamo Coumba, una paziente, chiedere a un membro del *team* di custodire la collana di perle che ha appena creato in un armadietto dove sono già allineate altre collane. Questa scena è nata dalla testimonianza di una delle operatrici che gestisce questa attività. Ha raccontato che molte delle donne del laboratorio non potevano portare a casa le loro creazioni, perché ciò avrebbe potuto metterle in pericolo, e che lei era diventata la custode dei loro tesori. Leggendo queste parole, viene voglia di vederle rappresentate sullo schermo. Ho anche capito che la maggior parte di questi operatori sanitari non si trovano lì per caso. Ci vuole un grande altruismo, una profonda convinzione della necessità del proprio lavoro, per svolgere questa professione. Non si torna a casa illesi. Spesso esiste un legame tra questi operatori e le loro pazienti; un passato, una storia che risuona.

L'intera équipe sanitaria fa uso dell'umorismo. È forse un modo per stemperare la gravità delle situazioni che si trovano ad affrontare?

Era un equilibrio che per me era importante. Quando ho affrontato questo argomento, ero consapevole che il film sarebbe stato emotivamente difficile da scrivere e girare. D'altra parte, non volevo che fosse difficile da guardare. Ci sono, ovviamente, sequenze difficili

con narrazioni molto dense, e per fortuna, altrimenti il film avrebbe mancato il suo obiettivo.
Ma volevo anche umorismo, arguzia: qualcosa di vivace, qualcosa di scintillante. È sempre un segno di intelligenza per i personaggi e anche una cortesia verso lo spettatore. Un modo per dire loro: "Stiamo affrontando un argomento complesso, sarà difficile, ma dai, andrà tutto bene, rideremo anche insieme". Perché la vita è anche questo: questa coesistenza del tragico e del divertente. Ghada, del resto, è una persona molto divertente; anche i suoi team sono molto divertenti. Senza questa prospettiva e questo senso dell'umorismo, non sarebbero in grado di svolgere il lavoro che fanno.



Aiutano le pazienti, ma si sostengono anche molto a vicenda, sia nei momenti difficili che nelle crisi personali.

Sì, restano unite. In questa casa, più che altrove, la parola "squadra" assume il suo pieno significato. Funziona perché lavorano in team, in modo multidisciplinare e fianco a fianco con i pazienti. Sono anche professioni in cui si progredisce grazie alle intuizioni dei colleghi, in particolare attraverso le sessioni di analisi della pratica, come mostra il film. Insieme si va più lontano. In ogni caso, io ci credo. E dal punto di vista della sceneggiatura, della natura corale della narrazione, le ho davvero immaginate, con i loro pochi aiutanti maschi, come una sorta di "super eroine". Ognuna con il suo potere, si stringono attorno a chi è in difficoltà.

Nel film, l'équipe di assistenza è composta praticamente solo da donne. Ci sono però anche due uomini: il personaggio interpretato da Jean-Charles Clichet, responsabile della parte amministrativa della casa, e lo psicologo Alex, interpretato da Pierre Deladonchamps.

Non avevo intenzione di tradire la realtà. Al Centro per le donne, come in tutte le professioni di cura, la grande maggioranza dei membri del *team* è composta da donne. Sono principalmente le donne a svolgere questo tipo di impegno. Ma ci sono ancora alcuni uomini, ed era necessario mostrare il ruolo specifico che possono svolgere. È importante che le donne vittime di violenza possano sentire da un uomo "che ciò che è successo loro non è normale". Per il resto, il film non intende escludere gli uomini. Tutt'altro. E non è stato realizzato senza di loro, dato che ho potuto contare su una troupe tecnica

perfettamente equilibrata dal punto di vista di genere e su uomini molto impegnati al mio fianco. Il problema è talmente vasto che è nel nostro interesse affrontarlo insieme. E ci sono molte cose da fare.

I ruoli delle pazienti sono interpretati da attrici professioniste. Non è stata tentata di farli interpretare da attrici non professioniste?

No. Non mi sembrava il caso di chiedere a delle non professioniste di farsi carico di storie così pesanti, col rischio che potessero rievocare vissuti personali; inoltre c'è la possibilità che, durante le riprese, sia spesso necessario ripetere le scene più volte. Le attrici professioniste, invece, sanno mantenere il giusto distacco. Sanno cosa significa recitare mettendo in gioco le proprie emozioni. Non realizzo film per causare danni alle persone. Non credo affatto nella creazione attraverso la sofferenza, né ritengo che si ottenga di più o di meglio maltrattando attrici e attori.

Provengono tutte da contesti molto diversi…

E hanno un talento enorme! Mi piace che arrivino da ogni dove. Ci tenevo molto a questa diversità di donne, volti, corpi ed età. È importante a mio avviso, non solo in questo ambito, ma in generale. Dimostra una cosa fondamentale: la violenza contro le donne non è appannaggio di un determinato ambiente né di una specifica area geografica. Su questo punto, siamo tutte sullo stesso piano.

Ci parli de casting

Insieme a David Bertrand, il direttore del casting del film, cercavamo di creare, attraverso questi quasi 50 ruoli, una sorta di "foto di famiglia" capace di raccontare qualcosa. Si trattava di dosare le energie per ottenere un insieme di personaggi dotati ciascuno di un proprio ritmo e di una propria dinamica, facendo sì che tale diversità confluisse in un tutto coerente. Per il ruolo di Diane, la caposquadra inarrestabile, **Karin Viard** ha messo in campo – oltre alle sue indiscutibili doti recitative – la grinta di un'atleta, con un passo deciso e sonoro, unendo al contempo una dolcezza priva di patetismo nelle scene con le pazienti. **Laetitia Dosch** ha conferito al personaggio di Manon una libertà fisica, una sorta di perenne squilibrio che si adatta perfettamente a questa giovane madre in una fase di profonda messa in discussione di sé. **Eye Haïdara** ha trasmesso solidità e rettitudine al personaggio di Awa, mentre **Oulaya Amamra** ha regalato a Inès una freschezza priva di ingenuità, rendendola una figura molto concreta che apprezzo particolarmente. **Juliette Armanet** ha reso Lucie una donna al contempo salda e profondamente dolce; possiede una straordinaria capacità di ascolto e non teme il silenzio: l'ideale per il ruolo di una psicologa. Devo citare anche **Alexandra Roth**, **Pierre Deladonchamps**, **Jean-Charles Clichet**, **Laurent Stocker** e **Jeanne Rosa**: tutti hanno messo la propria unicità al servizio del gruppo e della narrazione. E poi ci sono le interpreti delle pazienti: **Yves-Marina Gnahoua**, **Marie Matheron**, **Amandine Dewasme**, **Fantadjene Kaba**, **Delia Miloudi**, **Joy Uva**, **Elian Umuhire**... Che attrici! Sono state eccezionali, alzando notevolmente l'asticella per tutti. Un *casting* è sempre una scommessa. E ancora di più quando si tratta di un film corale.

Lo è ancora di più quando si mescolano professioniste note e meno note, con prestazioni di livello quasi paritario…

Il rischio sarebbe stato quello di percepire un cast "a due velocità", con le attrici più famose da una parte e le altre dall'altra. Non è stato affatto così. Ognuna si è messa al servizio dell'altra e della storia. E poi sono brave, tutte quante! Abbiamo fatto una lettura tutti insieme... attorno a un tavolo molto grande. Poi mi sono presa del tempo per parlare con ciascuna del proprio personaggio, per immaginare insieme chi fossero. In seguito abbiamo fatto delle prove per mettere in contatto le attrici più affermate con quelle che avrebbero interpretato le pazienti. Volevo rompere il ghiaccio, sia con me che tra loro, evitando che qualcuno si sentisse troppo intimidito arrivando sul set, io per prima. Tutte dovevano sentirsi a proprio agio.

E per Karin Viard?

Karin si è nutrita molto di interviste e podcast su Ghada e sulla sua attività. Tuttavia, non voleva incontrare Ghada, per non correre il rischio di cadere nell'imitazione. Preferiva proporre una propria interpretazione del personaggio. Fisicamente, Karin e Ghada non si somigliano affatto, ma Karin ha colto perfettamente l'energia e l'idea di un vero e proprio *bulldozer* inarrestabile in quel tipo di contesto. Del resto, quando i collaboratori di Ghada hanno visto il film, hanno avuto questa reazione: «Ma sei davvero ...tu!». Per tutta la durata delle riprese, la troupe ha lavorato in perfetta sintonia e con grande energia positiva. Concentrati e silenziosi, tutti hanno offerto pieno sostegno alle attrici nei momenti più intensi e difficili, trovando al contempo grande gioia nel girare le sequenze comiche. Si è creato un clima di gentilezza e benevolenza diffusa, all'insegna anche di tanta allegria. Quello delle riprese è una bellissimo ricordo...



Dove avete girato?

Le scene nell'atrio, nell'ufficio degli psicologi e nella sala attività sono state girate presso la Cité Le Refuge, un centro sociale dell'Esercito della Salvezza nel XIII arrondissement di Parigi. Il resto è stato ricostruito in un complesso industriale dismesso a Bry-sur-Marne. Non mi vedevo a girare nella vera "Maison des Femmes" dicendo loro: "Spostatevi! Arriviamo noi! Stiamo facendo cinema!". Quelle persone stanno lavorando.

Come ha collaborato con il Suo direttore della fotografia, Fabien Faure?

Lavoro con Fabien dai tempi del corto"Les Enfants d'Oma"; io e lui abbiamo sempre lo stesso metodo: facciamo lunghe sessioni di lavoro e pianifichiamo l'intero découpage del film prima delle riprese, decidendo quali tipi di motivi visivi vogliamo introdurre. Abbiamo deciso molto presto che le sequenze corali – spesso di natura comica – sarebbero state molto frammentate e dinamiche, mentre le scene dei colloqui con le pazienti sarebbero state girate in piano sequenza. Le loro parole non dovevano essere interrotte in fase di montaggio. Le attrici dovevano sostenere riprese da tre minuti, e ce l'hanno fatta. Sono state davvero incredibili. È praticamente l'unico momento del film in cui abbiamo usato carrelli e movimenti di macchina; tutto il resto è stato girato a spalla. Ovviamente, può capitare che il nostro piano di ripresa salti una volta arrivati sul set al mattino, per svariati motivi tecnici o artistici. Non è un problema, abbiamo la flessibilità necessaria: cambiamo approccio. Abbiamo sperimentato abbastanza strade in fase di preparazione da non rischiare di perderci.

Che tipo di regista è con gli attori? Lascia loro molta libertà?

All'inizio delle scene, mi piace farli partire con delle improvvisazioni per trovare l'energia giusta. Ma a un certo punto ci fermiamo e passiamo al testo. I miei film sono molto scritti, i dialoghi sono precisi e ci lavoro molto, quindi mi piace che vengano recitati così come sono. Ho molta fiducia nel mio testo e nei miei interpreti. Li lascio lavorare, proporre, magari anche dirmi: "Ah, questa frase è davvero pesante!". Se succede, la cambiamo. Però preferisco riscriverla io! Se nascono delle intuizioni geniali, ovviamente le teniamo. Tra un *ciak* e l'altro faccio delle piccole correzioni. Sono minime: di solito si tratta più che altro di cambiare una nota di mezzo tono…

Com'è andato il montaggio?

Loïc Lallemand, il montatore principale del film, ha lavorato con un'altra montatrice, Anaïs Manuelli, durante le riprese, in modo che potessi vedere una versione molto presto. Otto giorni dopo la fine delle riprese, ho potuto vedere già montato tutto il materiale girato. Una prima versione da... tre ore. Estremamente interessante e rassicurante. La vera sfida è stata riportare il film a una durata ragionevole. Fare scelte, sacrifici, non essere troppo indulgenti verso il proprio materiale. Io tendo ad andare nel panico se non trovo subito le soluzioni, mentre Loïc è una persona estremamente serena e paziente. È stato preziosissimo.

Una parola sulla musica di Audrey Ismaël.

Fin da subito, Audrey mi ha parlato del suo desiderio di avere un coro femminile per la colonna sonora del film. Ho avuto con lei la stessa discussione che avevo avuto con Julia Lemaire, la scenografa del film: "Stiamo girando un film intitolato La Casa Delle Donne. Parliamo di cura, parliamo di un mondo femminile. Rifiuto qualsiasi cosa cupa, ma non può essere delicata. Stiamo raccontando una storia di guerriere". Audrey ha risposto: "Non preoccuparti, non sarà tenera'". E in effetti, c'è qualcosa di molto viscerale in queste voci femminili che danno ritmo al film. Ha anche lavorato molto sulle percussioni e su suoni un po' stridenti, che non sono lì per essere confortevoli, ma che rafforzano l'urgenza.
Però abbiamo anche subito concordato che non avremmo inondato il film di musica: quando le pazienti condividono le loro storie, l'ascolto deve essere totale e completo. Audrey è una persona e compositrice di grande talento e intelligenza.

La Sua produttrice, Emma Javaux, e Lei, vi conoscete da molto tempo…

Emma ed io ci siamo conosciute anni fa, quando lavoravamo insieme a Les Films du Trésor. Ci completiamo a vicenda. Io sono una persona discreta, timida e insicura; non voglio essere un peso. Lei, invece, è una persona che sa come aprire le porte e ha anche un occhio artistico molto acuto. Per lei è altrettanto importante quanto per me che i progetti che sviluppo e che lei produce vadano a buon fine. Aumenta notevolmente le possibilità di successo. Quindi, è una partner fantastica; un'amica, una vera forza trainante.



Cast artistico

Diane:	Karin Viard
Manon:	Laetitia Dosch
Inès:	Oulaya Amamra
Awa:	Eye Haïdara
Alexandre:	Pierre Deladonchamps
Lucie:	Juliette Armanet
Gilles:	Jean-Charles Cliché
Ispettore:	Laurent Stacker de la Comedie Française
Rozenn:	Alexandra Roth
Con la partecipazione di:	Aure Atika

Cast tecnico

Scritto e realizzato da	Melisa Godet
Prodotto da	Emma Javaux
Collaboratrice alla scrittura	Catherine Paillé
Musica originale	Audrey Ismaël
Fotografia	Fabien Faure
Montaggio	Loic Lallemand
Primo assistente alla regia	Frédéric Gérard
Casting	David Bertrand
Scenografia	Julia Lemaire
Costumi	Marité Coutard
Script	Lou Rech
Suono	Rémi Chanaud, Pierre Barriaud,Jeanne Laborde, Charlotte Butrak, Niels Barletta
Organizzazione generale	Emma Lebot
Direttore di produzione	Guillaume Lefrançois
Direttore di post-produzione	Séverine Cava

In cooproduzione con UNE FILLE PRODUCTIONS –PATHÉ –CHAPTER 2 –FRANCE 2 CINÉMA
Con il sostegno di CANAL+
Con la partecipazione di CINÉ+ OCS
Con la partecipazione di NETFLIX
Con la partecipazione di FRANCE TÉLÉVISIONS
Con il sostegno di LA RÉGION ÎLE-DE-FRANCE
In partnerariato con CNC

Con il sostegno di KERING FOUNDATION
Con la partecipazione di FONDS IMAGE DE LA DIVERSITÉ –AGENCE NATIONAL DE LA COHÉSION DES TERRITOIRES – CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE

Distribuzione PATHÉ – CHAPTER 2
Vendite internazionali GINGER & FED - PATHÉ



“La Maison des Femmes” - Un modello sostenuto e implementato dalla Fondazione Kering.

Dal 2008, la **Fondazione Kering** – sotto la guida del suo Presidente**, François-Henri Pinault** – si è affermata come un attore di primo piano nella lotta contro la violenza sulle donne. Già nel 2014, la Fondazione è stata il primo finanziatore privato a credere nel progetto della Casa delle Donne, promosso dalla Dott.ssa Ghada Hatem, contribuendo così alla sua costruzione e mobilitando altri donatori. Inaugurata nel 2016, la **Maison des Femmes** accoglie ogni anno migliaia di donne vulnerabili.

Grazie al continuo sostegno della Fondazione Kering, nel 2021 si è ampliata, raddoppiando la sua capacità e sviluppando nuove iniziative, tra cui un servizio di consulenza per adulti vittime di incesto e il progetto "Mon Palier", un rifugio per giovani donne sostenuto dalla Casa delle Donne. Nel 2021, François-Henri Pinault si è inoltre impegnato, attraverso la Fondazione Kering, a finanziare, insieme al governo francese, la creazione di 15 Centri per le Donne in Francia. Ad oggi, otto centri sono già stati aperti: Marsiglia, Rennes, Poitiers, Tours, Le Havre, Montpellier, Clamart e Tolosa.

Sostenere il film di Mélisa Godet è una naturale estensione di questo impegno: sensibilizzare l'opinione pubblica sull'essenziale lavoro delle équipe di assistenza e non curanti, e informare quante più persone possibile sulla violenza contro le donne e sui percorsi di recupero disponibili.



Hanno detto del film:

Un film magnifico, intenso e fonte d'ispirazione.

***** **Le Parisien**

Un film utile e stimolante che ha la buona idea di togliere alle donne ferite lo status di vittime per celebrare solo la loro resilienza e la loro forza.

***** **A-voir-aLire.com**

Mélisa Godet ha riunito attori straordinari per rendere un sentito omaggio a queste istituzioni che accolgono donne in difficoltà.

****20 minuti**

La Maison des Femmes è innanzitutto un luogo di lavoro, di soluzioni, di sfide e di azione. Sullo schermo, suono e musica rispettano l'attenzione, la gamma delle voci umane, i suoni delle porte, dei telefoni e dei passi che echeggiano, permettendo all'emozione di trovare il suo spazio.

**** **Bande à part**

Questo gruppo di attrici, al contempo tenero ed esplosivo, composto da Laetitia Dosch, Juliette Armanet, Eye Haïdara e Oulaya Amamra, dona respiro e vitalità a questo film corale, impegnato ma privo di retorica.

**** **Elle**

Un cast da urlo per raccontare l'impegno de "La Maison des femmes" di Saint-Denise quello che fanno per le donne vittime di violenza. Un'opera potente, sconvolgente, piena di vita e di speranza.

****Le Soir**

Un film pieno di speranza ed energia che, fa un bene folle. È un film necessario.

**** **Le Figaro**

Satine Film

CONTATTI

Claudia Bedogni
cbedogni@gmail.com
cell. +393356308246

Ufficio stampa: Toni Aventino
aventoni@yahoo.it
cell. 349 4304935

Ufficio stampa: Tomaso Torre
tomaso.torre@libero.it
cell. 3920615471